

## AL TRAMONTO IN AUTOSTRADA

*di G. Giacomo Guilizzoni*

Nel tardo pomeriggio di un giorno di agosto, percorrevo la *A 14* con la mia nipotina Donatella di quattro anni. Dopo il tratto Bologna-Rimini, in cui il traffico è sempre intenso, l'autostrada si fece pressoché deserta. Non volendo tradire la fiducia dei genitori (mi avevano affidato la piccola con mille raccomandazioni) non accelerai, occupando la corsia più a destra, come dovrebbero fare coloro che viaggiano a velocità moderata. Viceversa, nei giorni in cui non circolano mezzi pesanti, la prima corsia è praticamente vuota poiché quasi tutti occupano, anche a bassa velocità, la seconda. Si sentono disonorati a muoversi sulla prima perché, ogni tanto, appare l'offensiva indicazione: «Veicoli lenti».

Mi sorpassavano, oltre alle altre automobili, anche grossi TIR e persino qualche auto con roulotte.

Al crepuscolo, nei pressi di Senigallia, Donatella gridò forte, indicando con la mano un grosso pullman che ci aveva sorpassati:

- Nonno, guarda!
- Che cosa?
- Guarda!
- Ma sì, è un pullman, lo vedo.
- Intorno al pullman! Sopra il pullman!
- ( ? ).
- Ma proprio non li vedi?
- Ma che cosa? Ora un TIR ci ha superati ed ha superato anche il pullman.
- Che cosa è un tir?

Non capivo cosa vi fosse di tanto insolito da richiamare l'attenzione di una bimba, eppure lei insistette.

Gli occhi dei bambini - come è noto - sono puri, incontaminati, non esprimono l'egoismo, l'insoddisfazione, la gelosia, l'invidia e gli altri tormenti degli adulti. Questa volta erano pieni di gioia estatica, come se Donatella avesse assistito ad uno spettacolo meraviglioso.

Nel frattempo, il pullman si era allontanato, lo sguardo della piccola divenne triste e ciò mi turbò non poco. Un istante prima la nipotina mi aveva trasmesso una felicità indicibile; ora, mi sentivo invaso da una strana malinconia e persino da un poco di paura.

Stupito, accelerai e raggiunsi il pullman. Bastò questo per rendere la bimba di nuovo raggianti. Inoltre, con mio grande stupore, si mise a fare dei cenni di saluto con la mano. I passeggeri del grosso automezzo non si

intravedevano nemmeno di schiena, per cui i gesti di Donatella non erano rivolti a loro.

La bimba aveva visto e rivedeva qualcosa che a me e ai pochi che percorrevano l'autostrada risultava invisibile, non vi era altra spiegazione.

Le parlai ma non mi ascoltò, continuando a sorridere e a salutare con la mano.

Ad un certo punto, sentii confusamente che mi veniva suggerito qualcosa, non saprei dire come e da chi.

Una voce interna mi disse: solo i puri di cuore come i bimbi sono in condizione di percepire ciò che tu non puoi, cerca di scacciare dalla tua mente il rancore e persino l'odio che nutri verso certe persone, per fortuna soltanto nel breve periodo in cui ti infastidiscono. Esegui un'analisi introspettiva, cerca di capire e giustificare il loro comportamento e forse ...

Ubbidii all'ordine e iniziai l'autoanalisi.

Mi vennero in mente, per primi, i laudatori del buon tempo antico. Non li sopporto quando tuonano contro la plastica, la televisione, le automobili, i prodotti chimici. Ma in quel momento mi sforzai di capirli chiedendomi: e se fossero persone che, a differenza di me, hanno trascorso una infanzia e una giovinezza gioiosa ed ora vivacchiano la maturità o la vecchiaia infelici e stizzosi?

Poi, passai agli imbrattatori. Detesto (ma siamo in tanti) i graffitari che lasciano dappertutto gli orribili segni del loro passaggio notturno, accanendosi in particolare sui monumenti e sui muri di antichi palazzi appena ristrutturati. Da punire con qualche settimana di lavori forzati, agli ordini di un netturbino particolarmente incattivito, obbligandoli a riportare a loro spese, nelle condizioni in cui l'hanno trovato, quanto hanno offeso. Ma ... Si tratta di persone frustrate - sostengono gli psicologi - consapevoli di non contare nulla; il loro parere agli altri non interessa ed allora si sfogano in questa forma, gridando al mondo intero: «Esisto anch'io!». Molti sgorbi sono infatti ripetitivi e rappresentano per così dire la firma del poveraccio che li ha prodotti.

Ecco, mi venne in mente il termine *poveraccio* invece della parola *imbecille*, usata abitualmente quando parlo di queste persone.

Compresi vagamente di essere sulla buona strada e passai ad un altro argomento, immaginandomi fermo al semaforo mentre insulto con parole irrifere il solito «furbo» che, al rosso, non rallenta, non muove neanche il capo per vedere se l'incrocio è libero e prosegue come se il semaforo non esistesse. (Un giorno indicai bruscamente il semaforo rosso ad un motociclista mentre quasi mi investiva sulle strisce pedonali. Risposta: «Lo

vedo, non sono mica cieco!»). Delinquenti! Criminali! Ma ... E se quell' uomo in auto passa con il rosso avendo abbandonato il lavoro per accorrere dalla moglie ricoverata d'urgenza in ospedale? O non potrebbe essere un poliziotto in borghese all'inseguimento di un pericoloso malvivente?

L'autoanalisi iniziava a dare i suoi frutti. Riuscii infatti a intravedere, nella luce diffusa del tramonto, un'alone dorato avvolgere il torpedone.

Percepì confusamente che dovevo continuare su questa strada e passai all'argomento più difficile: l'astio, l'ira, il livore, l'acredine, persino l'odio scatenato in me dagli automobilisti che sostano al semaforo sotto casa con lo stereo al massimo volume, da cui sgorga un martellante, monocorde suono di tam-tam. *Bastardo* è la parola meno volgare che grido contro di loro. Se c'è una cosa che mi rende furioso è proprio questa, riflettevo nel delizioso silenzio dell'autostrada, rotto soltanto dal piacevole rumore del motore della mia auto e di quelli dei mezzi che mi sorpassavano. (Sì, piacevole, perché fino all'età di trentacinque anni il mio mezzo di locomozione è stata la bicicletta).

Anche quel giorno risuonavano nella mia mente la cacofonia e l'insopportabile ripetitività di certi ritmi, un tempo ascoltati soltanto nei film comici sui cannibali, l'anello infilato nel naso e la sveglia al collo, danzanti intorno al pentolone dove bolle l'esploratore. E qui casca l'asino - mi dissi - prima strepito contro i nostalgici del buon tempo antico e poi mi comporto come loro ...

L'aureola dorata che avvolgeva il pullman spari.

Ripresi fiato e mi costrinsi a trovare una giustificazione anche per i fracassoni. La loro difesa richiese una grande fatica ma infine ne uscii vittorioso. Potrebbero essere persone infelici, pensai: vogliono stordirsi forse perché innamorati respinti o abbandonati, oppure lavoratori licenziati, studenti che non hanno superato un esame, ragazze bruttine prive di amore, o anche ...

Dovetti fermare i miei pensieri perché, al rumore del motore del pullman, si aggiunse un fremito d'ali e ricomparve l'alone avvolgente il grosso veicolo. Avevo vinto e finalmente li vidi anch'io.

Erano come quelli rappresentati da Cimabue, Giotto, Gentile da Fabriano e altri sommi pittori.

Sconvolto, mi fermai ad un autogrill mentre il pullman si allontanava definitivamente.

Osservai di nuovo Donatella. Inaspettatamente, le sue labbra mormorarono parole *che nessuno le aveva mai insegnato*. Credevo di averle dimenticate mentre erano soltanto nascoste in un frammento proteico

del mio cervello. Avevo capito, finalmente, e mi unii a Donatella recitando: «Angelo di Dio che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me ...».

Avevo visto l'angelo rappresentato da Simone Martini nell'«Annunciazione» degli Uffizi, il capo circondato da una ghirlanda di foglie, la veste ricamata di fiori, il ricco mantello e le penne delle ali dai colori sfumati; l'angelo di Tobiolo del Perugino nella Certosa di Pavia, dalla veste azzurra, il mantello rosso con la fodera verde e le ali scure; i sei piccoli angeli dalle ali d'oro che circondano la «Madonna Rucellai» di Duccio di Buoninsegna agli Uffizi; l'angelo dell'«Annunciazione» del Botticelli, sempre agli Uffizi, dal mantello trasparente e le curiose ali verdi e altri che ora non ricordo.

Gli artisti, anche i minori - è risaputo - sono persone che posseggono un *quid* che li eleva al disopra della media. I pittori di cui rammentavo le opere avranno visto gli angeli nella loro infanzia - riflettei - e, a differenza dei comuni mortali, avranno ricordato il loro aspetto nei periodi creativi.

Da quel giorno, so che cosa vedono i bambini quando indicano qualcosa invisibile agli adulti.

Sulla prima pagina del «Corriere della Sera» del giorno dopo comparve la finestrella:

SFIORATA GRAVISSIMA TRAGEDIA

Pullman con quarantatre bambini in gita scolastica sbanda e precipita in una scarpata nei pressi di Civitanova Marche. Miracolosamente, nessun ferito. Il racconto delle maestre e dell'autista, pure illesi, in Cronache a pag. 14.